

Caritas, l'impegno per l'emergenza nei Balcani

a pagina 2



San Geminiano, il Pontificale del 31 gennaio

a pagina 3

L'ultimo saluto a padre Volpari in San Cataldo

a pagina 4

8xmille, l'esempio di Regina Pacis «Opera condivisa»

a pagina 7

Editoriale

La sinodalità si vive nella comunione

DI GIULIANO GAZZETTI

«Dopo cinque anni la Chiesa italiana deve incominciare un processo di Sinodo nazionale, comunità per comunità, diocesi per diocesi». Queste parole di papa Francesco, pronunciate nel discorso all'Ufficio catechistico nazionale della Cei del 30 gennaio, ricordano la necessità di continuare e di attuare quanto è stato elaborato al Convegno di Firenze. Il Papa ripropone il tema della sinodalità come dimensione necessaria a quel discernimento comunitario di cui si parla da tempo nella Chiesa italiana, fin dal Convegno di Palermo (1995), ma che ancora aspetta di essere attuato.

Un discernimento comunitario che non può essere un semplice dibattito su un argomento o una valutazione democratica, con i processi di votazione pro o contro, dove alla fine "ci si conta" tra "chi vince" e "chi perde". Il discernimento comunitario necessita di un metodo ecclesiale che vuole sostenere la sinodalità, cioè il camminare insieme. Pertanto, tra un assemblearismo che pretende di metter tutto ai voti e la tendenza a far cadere le decisioni dall'alto, trattando i fedeli come semplici esecutori, esiste una terza via, che è quella indicata dal Concilio Vaticano II ed è quella della sinodalità. Si tratta di una dimensione di cui fare esperienza per essere la Chiesa di Cristo che evangelizza, come diceva don Tonino Bello: «Se noi non esprimiamo in modo collegiale e in profonda comunione reciproca il nostro servizio ai fratelli, noi impediamo al mondo di tenere fissi gli occhi su Gesù. Li faremo fissare sulle nostre scissioni, sulle nostre rivalità, sulle nostre manovre ambigue, ma non su di Lui. Dobbiamo, pertanto, convertirci. Ciò significa uscire dall'isolamento pastorale. Aprirci a uno stile di corresponsabilità e di partecipazione». Nella sinodalità, ognuno percepisce quanto poco possa fare da solo e quanto sia necessario avvalersi delle competenze, delle esperienze, delle doti umane degli altri cristiani, per una pastorale che sia espressione della comunione ecclesiale.

Si comprende allora come la celebrazione eucaristica vissuta come evento che crea la comunione nella Chiesa sia il fondamento della dinamica sinodale e del prepararsi al discernimento. Ma ci potrebbe chiedere perché non siamo capaci di vivere il discernimento. E una plausibile risposta può essere il fatto che solo una comunità che vive la comunione fraterna può cogliere la volontà di Dio, perché già la vive e allora la intuisce, la comprende e vi risponde.



C. Rosselli, Discorso della montagna e guarigione del lebbroso, Cappella Sistina



Il ciclo virtuoso di Fermo Corni

Alle porte del centro storico, dirimpetto ai Musei Civici e a quello che diventerà Ago, il polo della tecnologia applicata alla cultura umanistica, sorge l'Istituto «Fermo Corni», fondato nel 1921 come Regia Scuola Operaia Popolare, grazie all'azione dell'imprenditore modenese al quale sarebbe stata in seguito dedicata. Fermo Corni (1853-1934) rappresenta il passaggio dalla Modena contadina a quella industriale: la sua carriera ebbe inizio come importatore, poi produttore, di fertilizzanti chimici per l'agricoltura. Nel 1907 iniziò la sua avventura nella meccanica, con la Fabbrica Modenese Utensileria e Ferramenta Corni Bassani & C. alla Sacca, giungendo a impiegare 300 operai. Proprio l'esigenza di personale qualificato sostenne la nascita di quella scuola che sarebbe diventata semplicemente «il Corni» e la formazione ricevuta al Corni avrebbe svolto un ruolo trainante nello sviluppo della meccanica modenese, dopo la seconda guerra mondiale.

PROGRAMMA

Gli appuntamenti diocesani

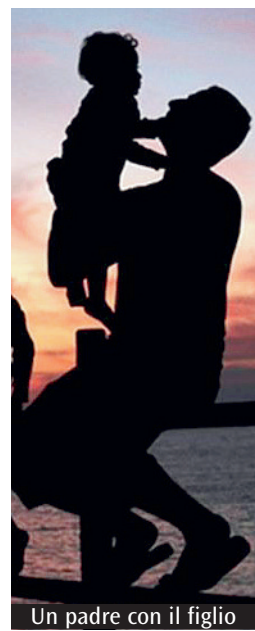
Così la chiesa modenese celebrerà la XXIX Giornata Mondiale del malato: l'arcivescovo celebrerà una Messa martedì, alle 15.15, all'Ospedale di Baggiovara, mentre alle 13.30 di mercoledì incontrerà gli operatori sanitari del Policlinico di Modena, nell'aula magna, per un momento di ringraziamento e preghiera. La Messa diocesana per la Giornata del Malato, con la celebrazione del sacramento dell'Unzione degli infermi, sarà celebrata a Gesù Redentore domenica 21 febbraio, alle 15. Il giorno prima, dalle 9 alle 12, sul canale Youtube dell'Arcidiocesi è invece in programma il convegno diocesano di Pastorale della Salute, in collaborazione fra gli Uffici diocesani e con la Diocesi di Carpi.

La Messa nella Giornata per la vita

Oggi si celebra la 43ª Giornata nazionale per la vita: occasione importante, come affermano i vescovi italiani, per interrogarsi sul legame inscindibile tra «libertà e vita», un binomio sorretto dalla «responsabilità» di accogliere nel proprio orizzonte la vita di altre persone. L'Arcidiocesi di Modena-Nonantola celebrerà la Giornata per la vita con la Messa presieduta da monsignor Erio Castellucci in Duomo, alle 18. «La pandemia - si legge nel messaggio dei vescovi - ci ha fatto sperimentare in maniera inattesa e drammatica la limitazione delle libertà personali e comunitarie, portandoci a riflettere sul senso profondo della libertà in rapporto alla vita di tutti: bambini e anziani, giovani e adulti, nati e persone in fin di vita. Nelle settimane di forzato lockdown quante privazio-

ni abbiamo sofferto, specie in termini di rapporti sociali! Nel contempo, quanta reciprocità abbiamo respirato, a riprova che la tutela della salute richiede l'impegno e la partecipazione di ciascuno; quanta cultura della prossimità, quanta vita donata per far fronte comune all'emergenza!». «Qual è il senso della libertà?», chiedono i vescovi. «Qual è il suo significato sociale, politico e religioso? Si è liberi in partenza o lo si diventa con scelte che costruiscono legami liberi e responsabili tra persone? Con la libertà che Dio ci ha donato, quale società vogliamo costruire? Sono domande che interpellano ognuno di noi, mentre torna alla mente il messaggio chiaro del Vangelo: «Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Gv 8,31-32). I discepoli di Ge-

sù sanno che la libertà si può perdere, fino a trasformarsi in catene: «Cristo ci ha liberati - afferma san Paolo - perché restassimo liberi; state saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù» (Gal 5,1)». La Giornata per la vita 2021 vuole essere un'occasione preziosa per sensibilizzare tutti al valore dell'autentica libertà, «nella prospettiva di un suo esercizio a servizio della vita: la libertà non è il fine, ma lo «strumento» per raggiungere il bene proprio e degli altri, un bene strettamente interconnesso. Il binomio «libertà e vita» è inscindibile. Costituisce un'alleanza feconda e lieta, che Dio ha impresso nell'animo umano per consentirgli di essere davvero felice. Dire «sì» alla vita - concludono i vescovi - è il compimento di una libertà che può cambiare la storia». (M.C.)



Giovedì la Chiesa celebra la XXIX Giornata del malato, resa ancora più attuale dall'emergenza pandemica

Un'occasione per imparare ad ascoltare

DI DANTE ZINI *

L'11 febbraio ricorre la XXIX Giornata del malato, istituita da Giovanni Paolo II nel 1992 in memoria della apparizione della Madonna di Lourdes. Segnaliamo due contributi: l'iniziativa della Chiesa Italiana della preghiera di ringraziamento per gli operatori sanitari e il Messaggio di Papa Francesco. Nel box accanto ricordiamo le iniziative della nostra diocesi.

L'Ufficio nazionale per la pastorale della salute propone un incontro in videoconferenza, sul sito www.salute.chiesacattolica.it da cui ci si potrà collegare al canale Youtube della Cei, questo mercoledì dalle 16 alle 17; sempre dal sito si può già scaricare il sussidio con le preghiere e le riflessioni.

Lo scopo è ringraziare e pregare per gli operatori sanitari, medici e infermieri. Nella pandemia da Covid-19 non sono stati eroi, secondo la narrazione retorica ricorrente, magari da dimenticare presto, ma sono state persone comuni, che hanno fatto fino ad oggi il proprio dovere quotidiano, non hanno abbandonato il campo, con sacrifici personali e familiari, anche con il sacrificio della propria salute e in alcuni casi della vita. In questo modo hanno curato i nostri malati di Covid-19. Come i malati e le loro famiglie, hanno bisogno di essere ascoltati e di rielaborare i lutti e lo stress di un periodo molto pesante: negli ospedali hanno visto morire in solitudine tanti loro pazienti, per i quali erano l'unico tramite con le famiglie; nel territorio hanno sperimentato dapprima la frustrazione di non poter essere

«Siamo invitati a sperimentare sempre più la vicinanza, personalmente e come comunità»

sufficientemente utili, poi il peso di un lavoro intenso in presenza o telefonico. L'incontro di mercoledì comprenderà l'adorazione eucaristica e le riflessioni, alternate alle letture evangeliche, su alcuni temi: «l'operatore operoso, prendersi cura dei deboli, il malato riconoscente, va' e anche tu fa' così». «La relazione di fiducia alla base della cura dei malati» è l'argomento centrale del messaggio del Santo Padre per la XXIX Giornata mondiale del malato. Il messaggio dedica una particolare attenzione alle persone malate, specie le più povere ed emarginate, e a coloro che li assistono. Critica l'ipocrisia di coloro che dicono ma non fanno (Mt 23,1-12), senza coinvolgersi nella storia e nei bisogni dell'altro e facendo venire meno la coerenza fra il credo professato e il vissuto reale. Gesù usa espressioni forti per mettere in guardia dal pericolo di scivolare verso l'idolatria di se stessi. Davanti alla condizione di bisogno del fratello e della sorella, Gesù offre invece un modello di comportamento del tutto opposto all'ipocrisia. Propone di fermarsi, ascoltare, stabilire una relazione di-

retta e personale con l'altro, sentire empatia e commozione per lui o per lei, lasciarsi coinvolgere dalla sua sofferenza fino a farsene carico nel servizio (Lc 10,30-35).

Il messaggio approfondisce poi, dal punto di vista del malato, l'esperienza della vulnerabilità e il bisogno innato degli altri, la domanda di senso che viene imposta dalla malattia, l'esigenza «di essere visti», ognuno con il proprio volto, il volto di ogni malato e malata, anche di coloro che si sentono ignorati, esclusi, vittime di ingiustizie. L'attuale pandemia ha fatto emergere tante inadeguatezze dei sistemi sanitari e carenze nell'assistenza alle persone malate e la necessità di investire risorse nella cura e nell'assistenza pubblica e territoriale delle persone malate: è una priorità legata al principio che la salute è un bene comune primario. Nello stesso tempo, la pandemia ha messo in risalto anche la dedizione e la generosità di operatori sanitari, volontari, lavoratori e lavoratrici, sacerdoti, religiosi e religiose. Siamo invitati a sperimentare sempre più la vicinanza, un balsamo prezioso che dà sostegno e consolazione a chi soffre nella malattia, e a viverla, oltre che personalmente, in forma comunitaria. La comunità ecclesiale e quella civile danno sostanza, con l'impegno personale e dei servizi socio-sanitari, alla solidarietà fraterna, alla relazionale efficace con la persona, al patto di cura fra chi è bisognoso di cura e coloro che li curano. La lettura del testo integrale del messaggio di Papa Francesco è possibile sul sito della Cei.

* direttore Ufficio diocesano pastorale della salute

OFFERTE

Obolo di San Pietro e collette: nel 2020 donati 67mila euro

È stato di 7.500,68 euro il versamento dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola all'Obolo di San Pietro per l'anno 2020. L'Obolo di San Pietro, destinato alle attività caritative del Papa, è una colletta di origine antica, che oggi ha luogo in tutto il mondo cattolico. Le offerte arrivano in tanti modi diversi che confluiscono a formare l'Obolo, redistribuito secondo le indicazioni del Papa. La colletta diocesana alle Pontificie opere missionarie pro infanzia missionaria ammonta a 2.393 euro, mentre 38.588,43 euro sono stati versati per la Giornata missionaria mondiale 2020. Sono invece stati versati 18.013,69 euro al Commissariato di Terra Santa del Nord Italia per la colletta pro Terra Santa 2020 e 575 euro all'Associazione italiana amici di Raoul Follereau per la colletta pro malati di lebbra. Il totale delle donazioni ammonta a 67.070,80 euro.

Rimane drammatica la situazione vissuta dai profughi bloccati in Bosnia-Erzegovina

Caritas italiana sollecita l'attenzione delle istituzioni e invita a sostenere gli aiuti con donazioni, non raccogliendo indumenti

DI ESTEFANO J. SOLER TAMBURRINI

Quarantacinque sono i giorni trascorsi dall'incendio che, alla vigilia del Natale, ha devastato il campo profughi di Lipa, unico punto di riparo per migliaia di migranti respinti dall'Italia, dalla Slovenia e dalla Croazia. Tra quest'ultima e la Bosnia-Erzegovina s'impone il confine terrestre più lungo e ostile dell'Unione europea. Confine che, negli ultimi anni, è stato scenario di violenze, torture e costanti violazioni dei diritti fondamentali. Ma la geografia non mente: tra il confine Ue e il campo di Lipa ci sono meno di quaranta chilometri di distanza. E pensando a questa innegabile vicinanza che Caritas italiana chiede con insistenza «l'intervento delle istituzioni internazionali e, in particolare, dell'Unione europea e delle Nazioni unite, perché non è pensabile che alle porte dell'Europa continui a consumarsi un'emergenza umanitaria». Sulle 16mila persone che sono transitate in Bosnia nel 2020 più di 10mila sono state bloccate causa respingimenti nei Paesi confinanti, di cui solo 6.300 sono state registrate nei campi ufficiali. Secondo l'Ong «Danish Refugee Council», il «60 per cento dei migranti respinti dalla Croazia ha subito gravi violenze e abusi sessuali da parte della polizia croata», mentre l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) afferma che sono 3mila le persone costrette a sopportare temperature sotto gli zero gradi senza un posto dove stare. Costrette a muoversi nel fango o sotto la neve, queste persone vivono senza acqua, senza servizi igienici e senza riparo. Tali sono le condizioni nel campo di Lipa, dove la situazione per i profughi rimane drammatica: almeno 940 persone sono costrette a rimanere al freddo. Le tende portate dall'esercito bosniaco non sono sufficienti per contenere le persone che rimangono nei dintorni del campo. Le temperature di questi giorni hanno fatto pesare di più la

Etica della vita
di don Gabriele Sempredon

Acuta analisi sui «diritti umani», o meglio, sulle origini di tali diritti, la troviamo in una riflessione di Francesco D'Agostino in un testo di qualche anno fa. L'importante filosofo del diritto e bioeticista, già presidente del Comitato nazionale di Bioetica, mette a fuoco i diritti umani appellandoli come religione civile del nostro tempo e chiedendosi quali sono le loro origini. Sicuramente l'Occidente ha la paternità di questo orientamento etico ma i valori sottesi non possono riconoscersi come esclusivamente occidentali. Molto probabilmente anche l'Oriente ha espresso ed esprime tutt'ora gli stessi valori, chiaramente in una modalità culturale diversa da quella confezionata nei diritti umani realizzati dall'Occidente. La questione è molto complessa causa l'eterogeneità delle tematiche in

Analisi sulle origini dei diritti umani e differenze tra Occidente e Oriente

gioco ma il nostro autore vede in un punto ben preciso una importante, se non fondamentale, differenza. D'Agostino riconosce nell'antropologia diversa la radice della differenza tra Oriente e Occidente. L'Occidente riconosce nella «giustizia» uno o forse il vertice dell'esperienza umana che poggia su due pilastri: Dio e natura. Dio è il soggetto da cui prende forma la creazione, è la forma del reale, mentre la natura è la necessità che informa, plasma, dà azione alla materia. Da qui si muove la concettualizzazione del giusnaturalismo, ovvero una norma di condotta intersoggettiva universalmente valida e immutabile, fondata proprio sull'idea di natura. Questa prospettiva naturalistica si muove dalle radici della gremità, infatti, le prime riflessioni sul diritto naturale sono rinvenibili già nel pensiero gre-

co classico e, specificamente, nello stoicismo, poi a seguire nel cristianesimo antico e medievale (anche se, con giusnaturalismo, si intende la corrente di pensiero filosofico-giuridica maturata fra il Seicento e il Settecento). Comunque sia, la gremità è un elemento importante ma non sufficiente per la comprensione dell'Occidente e questo lo si evince anche da Levinas quando ai greci premette la Bibbia. D'agostino vede un elemento di conferma in questo asserto osservando quelle persone che abbandonano l'esperienza cristiana per affrontare religiosità orientali, la loro conversione diventa senza dubbio una rinuncia a Cristo ma, contestualmente, non a Socrate, ovvero, a quella giustizia che deriva dai diritti formulati dall'Occidente di cui nessuno se ne vuole liberare, tanto meno i sedicenti convertiti.



La situazione dei profughi bloccati in Bosnia-Erzegovina resta drammatica

«Rotta balcanica», servono interventi

manca di servizi essenziali come l'acqua, l'elettricità e il riscaldamento. A soli venti chilometri si trova il campo di Bira, situato nella città di Biha, la cui struttura potrebbe essere allestita per ricevere circa mille persone; ma il Comune di Biha ha respinto le richieste di riapertura. Ad alleviare le

condizioni è stato il lavoro di negoziazione dell'Ipsia, partner di Caritas italiana nel territorio, che ha reso possibile l'istallazione di una tenda refettorio per garantire un luogo in cui le persone possano consumare i pasti. A livello sanitario, Caritas italiana e Ipsia garantiranno un'ambulanza per l'ospedale locale e il

rifornimento di farmaci. Inoltre, nei giorni scorsi è stato necessario portare acqua, frutta, verdura e integratori per garantire l'alimentazione delle persone nel campo profughi. Ma si tratta di un'emergenza che riguarda l'intera Bosnia, il cui sistema non riesce a reggere la sfida migratoria: è fondamentale che intervenga l'Europa. Secondo Caritas italiana «non è raccomandabile raccogliere indumenti né beni da inviare in Bosnia», dato che «le procedure di sanificazione sono dispendiose in tempi di pandemia, così come il superamento dei controlli doganali in un Paese extra-Ue come la Bosnia». Inoltre, «il variare dei bisogni impone la necessità di fare acquisti in loco che, tra l'altro, promuovono l'economia locale pesantemente colpita dalla pandemia». In tal senso, è possibile sostenere gli interventi di Caritas italiana utilizzando il conto corrente postale n. 347013, o donazione online su www.caritas.it, oppure tramite bonifico (Banca Etica) all'Iban IT24 C050 1803 2000 0001 3331 111, causale «Europa/Rotta balcanica».

APPUNTAMENTI

«11 km da Gerusalemme» e veglia di San Valentino

Un doppio appuntamento diocesano è in programma sabato prossimo, 13 febbraio. Dalle 19 alle 20, nella chiesa di San Vincenzo, si svolgerà una nuova tappa del percorso «11 km da Gerusalemme», il sabato di preghiera e fraternità itinerante per il centro storico organizzato dal Servizio di pastorale giovanile della nostra Arcidiocesi. Chi non dovesse riuscire a

partecipare potrà seguire l'incontro sui canali sociali di «SPG Modena». Alle 20, nella chiesa parrocchiale di San Faustino, l'arcivescovo Erio Castellucci presiederà la Veglia di San Valentino, intitolata «Abita in te questo amore», tradizionale momento di preghiera organizzato dall'Ufficio famiglia che, in tempo di pandemia, sarà trasmesso anche in diretta streaming sul canale www.twitch.tv/ssanfa. Il libretto della Veglia, con testi e canti, si può scaricare dal sito internet famiglia.chiesamodenanontola.it. (M.C.)

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Oggi

Alle 11 in Sant'Agostino: *Cresime degli adulti*
Alle 18 in Duomo: *Messa nella Giornata nazionale per la Vita*

Lunedì 8 febbraio

Alle 16: *collegamento digitale con il Convegno su tutela dei minori e religioni*

Martedì 9 febbraio

Alle 9: *incontro online AE delle Tre Zone Agesci*
Alle 11 in Arcivescovado: *colloquio interdiocesano con Cancellerie e archivi di cancelleria*

Alle 15.15 all'ospedale di Baggiovara: *Messa per la Giornata del malato*

Mercoledì 10 febbraio

Alle 11 in Arcivescovado: *colloquio interdiocesano con gli Uffici missionari*

Alle 13.30 nell'aula magna del Policlinico: *incontro con gli operatori sanitari e benedizione nella Giornata del malato*

Alle 21: *colloquio interdiocesano con gli Uffici di pastorale sociale e del lavoro, da remoto*

Giovedì 11 febbraio

Alle 13 a Carpi: *collegio consultori*

Alle 18 nella chiesa di San Vincenzo: *Messa per l'inaugurazione dell'anno giudiziario*

Alle 21: *conferenza online sulla «Fratelli tutti»*

Venerdì 12 febbraio

Alle 11: *colloquio interdiocesano con Uffici arte sacra, beni culturali, biblioteche e musei*

Alle 20 in San Francesco: *un'ora di Adorazione con operatori Unitalsi di Modena, Carpi e Sassuolo*

Alle 21 in Arcivescovado: *consiglio diaconale*

Sabato 13 febbraio

Alle 12.30 nella canonica della Cattedrale di Carpi: *dialogo insieme alla Co.Ca.*

Alle 20 in San Faustino: *Veglia di San Valentino*

Domenica 14 febbraio

Alle 11.30 a Spezzano: *Messa per la festa della famiglia*

Alle 15.30 in collegamento: *incontro con animatori catechesi adulti di Padova*

Alle 19 a Cognito: *Messa per l'anniversario della Casa della Carità*



La chiesa parrocchiale di Spezzano

Appuntamenti in diocesi

Oggi

Alle 11 nella chiesa di Sant'Agostino: *Cresime degli adulti celebrate dal vescovo*
Alle 18 in Duomo: *Messa del vescovo nella Giornata nazionale per la Vita*

Martedì 9 febbraio

Alle 9: *incontro online AE delle Tre Zone Agesci*
Alle 11 in Arcivescovado: *colloquio interdiocesano del vescovo con Cancellerie e archivi di cancelleria*

Alle 15.15 all'ospedale di Baggiovara: *Messa del vescovo per la Giornata del malato*

Mercoledì 10 febbraio

Alle 11: *colloquio interdiocesano del vescovo con gli Uffici missionari*

Alle 13.30 nell'aula magna del Policlinico: *incontro del vescovo con gli operatori sanitari e benedizione per la Giornata del malato*

Alle 21: *colloquio interdiocesano del vescovo con gli Uffici di pastorale sociale e del lavoro, da remoto*

Giovedì 11 febbraio

Alle 18 nella chiesa di San Vincenzo: *Messa del vescovo per l'inaugurazione dell'anno giudiziario*

Venerdì 12 febbraio

Alle 11 in Arcivescovado: *colloquio interdiocesano del vescovo con Uffici arte sacra, beni culturali, biblioteche e musei*

Alle 20 nella chiesa di San Francesco: *un'ora di Adorazione con operatori Unitalsi di Modena, Carpi e Sassuolo*

Alle 21 in Arcivescovado: *consiglio diaconale*

Sabato 13 febbraio

Alle 19 nella chiesa di San Vincenzo: *incontro del percorso di preghiera e fraternità «11 km da Gerusalemme», trasmesso anche in diretta streaming sui canali social «SPG Modena»*

Alle 20 nella chiesa di San Faustino: *Veglia di San Valentino, trasmesso anche in diretta streaming sul canale www.twitch.tv/ssanfa*

Domenica 14 febbraio

Alle 11.30 a Spezzano: *Messa del vescovo per la festa della famiglia*

Alle 19 a Cognito: *Messa del vescovo per l'anniversario della Casa della Carità*

«È la grazia a invadere il cuore»

Martedì scorso, nella cappella della Città dei Ragazzi e in diretta sul canale Youtube dell'Arcidiocesi, monsignor Erio Castellucci ha presieduto la Messa nella Giornata della vita consacrata. Nell'omelia, l'arcivescovo si è soffermato sull'ultima frase del Vangelo di Luca nell'episodio della presentazione di Gesù al Tempio (Lc 2,22-40) - «la grazia di Dio era su di lui» - sottolineando «la differenza che c'è tra avvertire la grazia su di noi e, al contrario, pensare che dobbiamo conquistarci la grazia». «Da noi - ha proseguito - dipende la risposta, la proposta viene dall'Alto. È la grazia che invade il cuore e noi dobbiamo viverla consapevoli di averla ricevuta. Vivere come Simeone e Anna, in una continua lode, non pensando che tutto sia dovuto, ma di dover restituire con frutto tutto ciò che abbia-

La Messa dell'arcivescovo alla Cdr nella Giornata della vita consacrata: «Come Simeone e Anna, dobbiamo vivere il dono di Dio nella gratitudine, in una continua lode»



La Messa del vescovo alla Cdr

mo ricevuto. Vivere nella gratitudine, sentirsi in debito con gli altri perché il Signore mi ha donato tutto. Questo è il senso della consacrazione che vogliamo rinnovare, il senso della gratitudine». All'inizio della celebrazione, ricordando anche don Marino Adani, suor Raffaella De Col aveva spiegato che «siamo qui come consacrati, anche se solo una piccola rappresentanza di noi, per rinnovare la nostra adesione al Signore, il nostro incontro di salvezza con Lui, sorgente di ogni relazione con i fratelli e fonte di quella luce che illumina la nostra vita e la trasforma in profezia nel servizio apostolico. In questa celebrazione chiediamo con fiducia il dono dello Spirito Santo perché rinnovi la profondità del nostro essere e renda visibile nella Chiesa il frutto dello Spirito, amore, pace e gioia». (M.C.)

Servizio di Pastorale Giovanile

Arcidiocesi di Modena-Nonantola

11 KM DA GERUSALEMME

Sabato sera di preghiera e fraternità itinerante per il centro storico

13 FEBBRAIO

Chiesa di San Vincenzo

dalle 19 alle 20

«Quest'anno, nella solennità del Patrono, alla festa esteriore ferita dalla pandemia deve supplire quella interiore, che ritrova motivi di speranza e di rigenerazione del cuore»



Nella foto a sinistra un momento della solenne Messa pontificale di San Geminiano presieduta in Duomo dall'arcivescovo Erio Castellucci che, a destra, impartisce la benedizione alla città e all'arcidiocesi con la reliquia del braccio del patrono. Sotto, il vescovo durante l'omelia



Un giorno che rafforza la fiducia

Pubblichiamo il saluto dell'arcivescovo all'inizio della Messa pontificale di San Geminiano, a corredo dell'omelia pubblicata sulla scorsa edizione di «Nostro Tempo» nel giorno della solennità del Patrono.

DI ERIO CASTELLUCCI *

Nella solennità di San Geminiano, che richiama migliaia di fedeli e cittadini modenesi, ci incontriamo nuovamente nella sua casa, la «Domus clari Geminiani». Alla festa esteriore, ferita dalla pandemia, deve supplire quest'anno la festa interiore, che ritrova motivi di speranza e di rigenerazione del cuore. Ringrazio i fedeli presenti a questa celebrazione, forzatamente ridotti a motivo delle misure di contenimento

del contagio. Ringrazio in particolare i confratelli vescovi emeriti monsignor Verucchi, monsignor Pizzi, il vicario generale di Carpi, monsignor Manicardi, il Capitolo della Cattedrale e il suo arciprete, i presbiteri, i diaconi, la comunità del Seminario, i ministri, i consacrati e le consacrate, le suore Figlie della Provvidenza, che con il linguaggio dei segni permettono alle persone non udenti di seguire la nostra celebrazione, tutti i telespettatori e coloro che sono uniti a noi nella preghiera dalle case e dai luoghi di cura e di riposo, gli operatori della comunicazione, i volontari, chi presta servizio liturgico e servizio d'ordine, la Cappella musicale del Duomo e il suo

direttore, l'associazione «Garden Club» che ha curato l'addobbo floreale, i volontari e gli impiegati per la pulizia della Cattedrale e la suppellettile. Saluto e ringrazio le confraternite, l'Unitalsi, le associazioni e i movimenti qui rappresentati, i sagrestani, i custodi e gli operai che ogni anno vengono da Nonantola a Modena per aprire e chiudere il sarcofago del nostro Patrono. Un saluto e un ringraziamento particolare al signor vice prefetto, al signor sindaco di Modena, ricordando come anche quest'anno il Comune abbia offerto i ceri e l'olio, al signor presidente della Provincia, alle autorità civili e militari, alle forze dell'ordine e di vigilanza e in particolare al comandante dell'Accademia militare, al signor vice questore e ai comandanti provinciali dei Carabinieri, della Finanza, dei Vigili del fuoco e dei Vigili urbani, alla direttrice della Casa circondariale, ai rappresentanti del mondo politico e sanitario e della comunità civile; a tutti gli amministratori presenti; alle istituzioni, del mondo scolastico e accademico, in particolare al magnifico rettore dell'Università e alla dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale, agli operatori del diritto e della giustizia; ai

rappresentanti delle organizzazioni sociali, culturali, cooperative, commerciali, sindacali, imprenditoriali, sportive e alle fondazioni e istituzioni bancarie. E mi scuso se l'elenco non è completo, data anche la grande ricchezza e vitalità istituzionale, sociale, culturale e politica della nostra città. Tutti si sentano comunque benvenuti in questa casa, che non è solo del grande Geminiano ma di tutti i modenesi, in questa solennità di San Geminiano che rappresenta l'occasione più alta nell'anno per rafforzare la collaborazione tra tutte le istituzioni che operano per il bene comune, in un'alleanza che rafforza nei cittadini la fiducia e nelle autorità il senso del servizio, specialmente in questi difficili tempi.

* arcivescovo



A sinistra l'arcivescovo insieme ai vescovi e ai presbiteri concelebrenti in sagrestia. A destra la Cappella musicale del Duomo diretta dal maestro Daniele Bononcini e la traduzione simultanea nella lingua dei segni



«A volte ci dimentichiamo che tutto è dono. Nelle privazioni impariamo a riscoprirlo»

Niente bancarelle in centro storico per il tradizionale mercato che anima la festa popolare, posti limitati in Duomo per assistere alle Messe, venerazione delle reliquie del Santo Patrono "limitate" nel giorno della solennità. Ma tanta partecipazione, dentro e fuori dalla Cattedrale e anche da casa, grazie alla doppia diretta televisiva del Pontificale. È stato indubbiamente un San Geminiano diverso, quello celebrato in tempo di pandemia, ridotto nei numeri ma non nella sua profondità. «Penso che sia provata la gioia di sentirsi una comunità ecclesiale e civile che celebra insieme», ha commentato l'arcivescovo Castellucci. «Il fatto che sia stato possibile collegarsi dagli schermi di casa, quindi sentirsi insieme a celebrare, è stato importante e forse ha fatto destare una nostalgia ancora maggiore della possibilità di festeggiare. A volte ci dimentichiamo che tutto è dono, quando invece siamo privati di tante possibilità di relazione e di tutte le loro espressioni - compresa la libertà

Nonostante le misure imposte dal Covid-19, la celebrazione del 31 gennaio è stata molto partecipata anche grazie alle dirette televisive

di movimento, di andare a trovare le persone, a scuola, al lavoro, in parrocchia - probabilmente riscopriamo l'importanza di questi doni. Io spero, dunque, che questo possa essere anche un momento fecondo». Nell'omelia, l'arcivescovo ha invitato a superare gli individualismi. «Ho ripreso l'espressione di papa Francesco - ha spiegato - che tre settimane fa diceva, a proposito della politica ma penso anche a livello generale: "Adesso è il momento di passare dall'io al noi". "Almeno per il momento", insisteva. Mi pare che a volte, sia come comunità educativa sia come comunità politica e religiosa, diamo invece l'immagine di molta instabilità, di troppi conflitti interni, troppe questioni che ci attraggono e che non hanno a che fare con i bisogni reali delle persone, specialmente in questo momento. Dobbiamo stare attenti a non dare un'immagine così forte di incertezza, perché le persone lo sentono e si sentono ulteriormente scoperte».

Marco Costanzini



In cripta



Fedeli in fila per il Pontificale solenne

«La palestra sia intitolata a don Manni»



Don Anselmo Manni con don Fioratti

Quasi tre anni dalla morte di don Anselmo Manni non si spegne l'affetto e il senso di riconoscenza dei cittadini di Zocca. Il sacerdote, arrivato come parroco nella parrocchia del Sacro Cuore nel 1994, è rimasto fino alla morte al servizio delle parrocchie di Montecorone e Montombraro, lasciando un ricordo carico di affetto per le opere realizzate e per le grandi qualità umane e spirituali. Tra le sue ultime attività anche l'impegno per la costruzione della nuova palestra di Montombraro, struttura realizzata grazie alla Fondazione Bianchi-San Carlo e messa ora a disposizione degli studenti dell'Istituto agrario e di tutti i cittadini.

Essendo ormai imminente l'inaugurazione, fra i cittadini è nata l'idea di intitolare lo stabile a don Anselmo. La proposta, presentata presso Comune e Provincia da Federico Covili, è stata portata in Consiglio Comunale dalla lista Insieme per Zocca. E nella seduta dello scorso 29 gennaio è stata approvata all'unanimità da tutti i consiglieri. «Si tratta di un'azione giusta – ha spiegato il capogruppo di Insieme per Zocca Aldo Preci – per un uomo che ha operato tanti anni per il bene della collettività. Crediamo che anche lo stabile sia significativo: don Anselmo ha sempre avuto un'attenzione particolare per i giovani e la palestra sarà utilizzata

soprattutto dagli studenti dell'Istituto agrario». «Don Manni ha fatto tanto», spiega Federico Covili «lavorando per Dio e per la sua gente fino ai suoi ultimi giorni. Molti lo ricordano giustamente per le sue doti di amministratore, ma la sua eredità più preziosa sono la sua umanità, la sua simpatia, il suo impegno di pastore per chiunque fosse in difficoltà». L'ordine del giorno approvato impegna l'amministrazione comunale e il consiglio a ricordare la figura di don Anselmo Manni e propone di intitolargli la nuova palestra di Montombraro. Ora la parola spetta alla Fondazione Bianchi-San Carlo, proprietaria dell'immobile.

DALLA QUARESIMA

Nuovo Messale Romano, il «Padre nostro»

Qui troviamo la scelta più nota, anche attraverso le risonanze mediatiche, e più discussa: la variazione della traduzione della Preghiera del Signore con l'introduzione del testo approvato a suo tempo per la Bibbia Cei del 2008: «e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male». La aggiunta del termine «anche» rende ragione della presenza di questa congiunzione nel testo originale. Inoltre permette di legare ancora di più il perdono di Dio al perdono tra di noi: è una sollecitazione a vivere il perdono non come esperienza straordinaria, possibile solo ai più grandi Santi, ma come stile "normale" tra fratelli, conseguenza dell'azione di Dio verso di noi. La scelta del cambiamento del verbo relativo alla tentazione è giustificata dal fatto che la connotazione dell'italiano «indurre» esprime una volontà positiva mentre l'originale greco «*eisferen*» racchiude piuttosto una sfumatura concessiva (non lasciarsi entrare). Con la nuova traduzione si esprime nello stesso tempo la richiesta di essere preservati dalla tentazione e di essere soccorsi qualora la tentazione sopravvenga, evitando di attribuire la tentazione a Dio, in sintonia con Gc. 1,13-15: «Nessuno, quando è tentato, dica "sono tentato da Dio"; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno. Ciascuno piuttosto è tentato dalle proprie passioni, che lo attraggono e lo seducono; poi le passioni concepiscono e generano il peccato, e il peccato, una volta commesso, produce la morte».

Alberto Zironi



Caro Romano, sei stato il volto di Dio padre

Al Santuario della Beata Vergine del Murazzo si sono svolte le esequie del "frate degli ultimi" «Sappiamo che vivi in Lui, quindi sei con noi»

SAN PANCRAZIO

Grazie a vescovo e vicario per la loro vicinanza

Ho conosciuto padre Romano alla fine degli anni '60, ancora novizio. Già da allora i suoi beni erano di tutti. Le vie del Signore mi hanno poi portato a svolgere il servizio diaconale e in seguito ad affiancare Romano nella parrocchia di San Pancrazio. Vorrei ringraziare sinceramente il nostro vescovo, mons. Erio



Castellucci, pastore e guida della Diocesi, e in particolare il suo vicario, mons. Giuliano Gazzetti, il quale è stato nostro amministratore parrocchiale nel lungo periodo di malattia di padre Romano. Lo ringrazio per il suo prezioso compito, non sempre facile, per la sua competenza ed empatia che ha permesso di costruire rapporti sinceri con la comunità e i parenti di Romano.

Massimo Cavazzuti
diacono

Pubblichiamo l'omelia di don Giuliano Gazzetti nella liturgia esequiale di padre Romano Volpari, celebrata nel Santuario Beata Vergine del Murazzo.

Caro Romano, caro padre Romano oggi questo Santuario - che è stato anche il tuo Santuario - non può e forse non potrebbe comunque contenere le tante persone che sono qui per te. Non per darti un ultimo saluto, ma per iniziare con te un nuovo rapporto, perché lo sappiamo e lo crediamo che la morte non distrugge le relazioni. Questa nostra certezza è anche la tua, come dici nel libro in cui racconti la tua vita, la tua storia di uomo e di figlio di san Francesco, «frate nonostante tutto»; dove dici «posso affermare che non temo la morte, perché non temo quello che mi capiterà dopo». Sì, Romano, tu sei già nel dopo, hai vissuto il passaggio e ora vivi l'incontro con il Padre, quel Dio del quale, come affermi dando voce al tuo cammino, «ci ho messo degli anni a scoprire la parte buona, a considerarlo uno che mi vuole bene». «Io mi acconto di tenermi, come cosa consolante, che c'è veramente questo Dio, che in passato ho temuto». «Dopo anni di particolari meditazioni, sto conoscendo un Dio veramente straordinario. Ora vedo Dio in tutto ciò che esiste». «E spesso guardo quel pezzo di pane che tengo in mano e cerco di capire in quale modo mi veda Dio: mi pare di vederli un misterioso sorriso». «Quel Dio che ho imparato ad amare è colui che ho sempre cercato. Lui è questo amore che ama tutto, l'amore di un padre di una madre non può fare distinzione tra i figli anzi, se umanamente dona qualche particolare attenzione, è certamente per i figli più deboli, ammalati». «Ora so che il mio Dio è il mio Padre e il mio Padre è un Dio che desidera che come suo figlio io lo possa imitare, dando vita e amore». E tu, Romano, di questo volto di Dio Padre sei

stato un grande imitatore. Come dicono tutti, sei stato manifestazione di Dio Padre nel tuo lavoro, nella tua accoglienza verso tutti, senza distinzioni. Molti hanno trovato in te proprio quel Padre che tu stesso hai trovato, un Padre che ama e accoglie tutti senza distinzioni di colore, cultura, religione. Così puoi dire: «nella mia vita, ho avuto la soddisfazione di aver aiutato tante persone ricongiungersi con le proprie famiglie, a trovare un posto di lavoro e una casa, dove vivere dignitosamente». Non mi è facile riassumere e dare voce a tutte queste testimonianze. Persone di cui tu dici: «Oggi, alla mia età, mi rendo conto di aver avuto un'immensa fortuna: sono circondato da perso-

ne che mi amano e che sono pronte a fare tanto per me». «Ringrazio Dio per tutte le persone che ho accanto». Le testimonianze che ho raccolto in questi giorni possono servire per scrivere un libro di centinaia di pagine e sarebbe il libro di coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerti e che confermano ciò che sei stato per loro: il sorriso di Dio, un maestro, un padre, un amico vero per piccoli e grandi, poveri e benestanti, una persona buona, sincera, simpatica, accogliente, sempre presente, che non aveva paura del lavoro duro, generosa, sensibile e forte, burbero ma disponibile, un esempio dell'amore di Dio incarnato, capace di sdrammatizzare e dare pace, un uomo di Chiesa sulla soglia, artista

IL RICORDO

Figlio di san Francesco

L'ultimo frate minore ha lasciato la nostra Diocesi di Modena-Nonantola e Carpi destinazione Paradiso (qualcuno dice Purgatorio). Ho avuto modo di conoscerlo bene, per avere lavorato con lui diversi anni, sia al Murazzo, che, per un breve periodo, a San Pancrazio e credo che incami bene l'eposodio di Francesco che va incontro e bacia il lebbroso: infatti, è sempre andato incontro agli ultimi, agli emarginati e si è sempre impegnato in prima persona quando qualcuno andava da lui a chiedere aiuto. Un personaggio controcorrente, scomodo, fuori dagli schemi, che ha suscitato un vivace dibattito dentro e fuori il suo Ordine sul suo modo di essere frate minore. Ma era

anche un uomo ed un sacerdote che, a mio parere, sapeva leggere dentro le persone e cavarne da esse il meglio per poi utilizzarlo qualora ce ne fosse bisogno: ricordo quando mi permise di fare una serie di incontri sul testamento di San Francesco che avevo preparato, partecipando e dicendomi che aveva imparato da me tante cose relative alla spiritualità francescana. Esagerazioni da cui, però, traspare il suo essere figlio di Francesco d'Assisi: sapeva essere determinato, ma sapeva anche essere umile. Ciao Romano e prega per noi, per le parrocchie di Sant'Antonio e San Pancrazio, per il Santuario del Murazzo, per il tuo Ordine e la nostra Diocesi.

Giorgio Mai

e poeta di Dio che vedeva in tutto e in tutti. Questa è stata la bellezza di padre Romano. Sì, io credo che le persone vedevano in te, Romano, la bellezza di una verità cristiana che non si può separare dall'amore per i fratelli. E chi ti ha conosciuto, come tu dicevi, «non ha mai sentito la diversità tra il frate e l'uomo che fatica e sbaglia ogni giorno». È la bellezza di padre Romano è stata la sua umanità, la carne del vero e del bene, perché c'è un legame inseparabile tra verità, bontà e bellezza.

Credo che si possa riassumere ciò che sei stato nell'aver voluto essere sempre un figlio di san Francesco, di cui tu dici: «Io sento di amare Francesco e la sua vita strana». «Io mi preoccupavo di dare a questi centri (le sue opere) un lieve profumo: quello di san Francesco, che ha sempre ritenuto il lavoro una collaborazione con Dio nella creazione per essere il piccolo e quasi inutile strumento di Dio».

Sì, Romano, e tutto quello che hai fatto, come tu dici, è nel registratore di Dio: «È anche certo che tutto ciò che viene non può essere cancellato, perché entra nell'immenso registratore che è in Dio». «Certo io sono stato un grave segno di contraddizione, ma ho la presunzione di essere stato un segno particolare e direi positivo. Anche dopo tanti anni molti si ricordano di me». Sì, è vero, Romano: anche nello scorrere degli anni, in attesa di ricongiungerci, ci ricorderemo di te. «Ora ho bisogno di Dio, perché sento la mia vita sempre più debole, ma, al contempo, sento che la mia debolezza entra per forza dentro a quella totale presenza di Dio che ingloba tutto. Io sento di essere dentro a Dio e di farne parte». Sì, Romano, ora tu ne fai parte e noi sappiamo che tu vivi in Lui, quindi sei ancora con noi, e sappiamo che ci ritroveremo e godremo del tuo sorriso, della tua amicizia, per sempre.

Giuliano Gazzetti
vicario generale

a cura di



«Ago Modena», ha preso il via il programma culturale 2021

Ha preso il via giovedì scorso con una conferenza di Jeffrey Schnapp, uno dei massimi esperti internazionali di digital humanities, il programma culturale 2021 di «Ago Modena Fabbriche culturali». Per tutto il 2021 AGO proporrà un ciclo di eventi, suddivisi in quattro stagioni, coinvolgendo i suoi partner attorno a progetti multimediali e multicanale, con modalità di svolgimento dal vivo e online. Già ora è possibile seguire gli appuntamenti in diretta sulla pagina Facebook (@AGOModenaFaCultura) e sul sito www.agomodena.it. La prima stagione del programma, fino all'8 marzo, è dedicata alla trasmissione, al futuro del patrimonio culturale garantito dalle piattaforme digitali, ai loro usi e alle potenzialità di elaborazione culturale e artistica

che esse possiedono. Per la stagione primaverile, al via il 15 aprile, la parola chiave è «Quantum». Si approfondirà la natura stessa della realtà digitale: leggera, punteggiata, in continuo divenire, caratterizzata da un legame tra le sue unità costitutive simile a quello che i fisici identificano tra i quanti. Agli impatti sociali, politici e antropologici dell'epoca online Ago dedica la sua stagione di attività estive. A partire dal 28 maggio si indaga come non solo la nostra esperienza sociale sia divenuta anche social, non solo la nostra vita relazionale sia divenuta anche connessa, ma la nostra stessa coscienza e addirittura il rapporto con il nostro corpo risultino scossi dalle fondamenta da una rivoluzione tecnologica che trasforma il modo in cui ci formiamo le nostre

opinioni e ridefinisce i confini della presenza e dell'assenza. Il programma completo della prima stagione è pubblicato sul sito www.agomodena.it. La stagione autunnale, dal 17 settembre, in concomitanza con il festival filosofia, si focalizza sul connubio originario tra gioco e digitale e sulla nuova combinazione tra i sensi (touch screen, scrittura, auricolari), che consente ai tool digitali una radicale «gamification» del mondo. Ago Modena Fabbriche Culturali fonda la propria identità in luogo architettonico da cui prende nome e missione - il Complesso Sant'Agostino di Modena - e al contempo opera per dare a quel luogo un profilo immateriale e culturale. Lo fa da connettore concettuale e comunicativo: tramite tale lavoro connettivo ambisce ad

aggiungere valore alle attività svolte sul territorio da altri soggetti. Situato nel cuore di Modena, in una parte significativa del centro storico della città sia dal punto di vista urbanistico che storico e culturale, si collega alla riqualificazione di un'ampia area (oltre 40.000 mq) con un rilevante investimento finanziario (oltre 110 milioni di euro) mettendo a sistema il complesso costituito dall'ex Ospedale Sant'Agostino, dal Palazzo dei Musei, dall'ex Ospedale Estense. Partner del progetto sono Fondazione di Modena, Comune di Modena, Università di Modena e Reggio Emilia, Mibact con le Gallerie Estensi. Missione culturale di Ago è riflettere sull'impatto delle tecnologie su cultura ed esperienza contemporanea. Approfondendo in modo denso la realtà digitale, intende farla emerge-

re come una dimensione che comporta una ridefinizione dei confini tra saperi ed esperienze. Accanto al coinvolgimento dei partner culturali del territorio - segnatamente quelli direttamente afferenti al progetto Ago come gli istituti culturali comunali, il Centro «DhMore e Fem» - Ago stringerà collaborazioni su progetti particolari anche con attori particolarmente qualificati. Durante il corso del 2021, nelle stagioni a venire, prenderanno forma, tra le altre, attività in collaborazione con Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (che condivide con Ago la missione alla public education), Fondazione Nazionale della Danza (con un progetto site specific), Fondazione Collegio San Carlo di Modena e «Dig Festival».



L'interno di «Ago Modena»

L'interdisciplinarieta' come punto saldo

Aprirsi alla realta' e' la linea guida dell'offerta formativa dell'Istituto superiore di scienze religiose dell'Emilia

DI SARA ACCORSI

«Un ricercatore che avanza fruttuosamente nella sua analisi ed è anche disposto a riconoscere altre dimensioni della realtà che indaga, grazie al lavoro di altre scienze e altri saperi, si apre a conoscere la realtà in maniera più integra e piena». Questo afferma, nel capitolo 204 della *Fratelli tutti*, papa Francesco. Nella convinzione che anche la

formazione di catechisti, animatori pastorali o educatori debba essere oggi più che mai intessuta di altre dimensioni, l'Issre si mette in gioco, con un'offerta formativa ad alto tasso di interdisciplinarieta'. Cosa dire infatti del corso di Etica ambientale, che, dice il professor Paolo Boschini, «è oggi un imprescindibile terreno di ricerca interdisciplinare, che coinvolge discipline scientifiche, scienze economiche e sociali, politica e diritto e la teologia cristiana, il cui apporto è di grande rilevanza antropologica»? Boschini continua dicendo che «il corso, espressione della ricerca che sta conducendo il tavolo di lavoro sull'ecologia integrale, promosso dalla Consulta diocesana per la Cultura di Modena-Nonantola,

presenta un itinerario storico-concettuale, che esplora soprattutto il versante antropologico e teologico dell'etica ambientale, entro il quale si colloca anche l'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco». Saranno invece le indicazioni offerte nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* e nel *Documento di Abu Dhabi* a fare da filo conduttore al corso Comunicazione interculturale del professor Brunetto Salvarani, che spiega: «L'incontro con gli stranieri è sempre un momento di confronto, al quale è fondamentale essere educati perché l'incontro risulti effettivamente un'occasione di arricchimento reciproco, verso una comunicazione interculturale e interreligiosa effettivamente

dialogica». Se la storia recente del nostro paese è caratterizzata dal fenomeno migratorio, trasformando l'Italia da teatro di emigrazione a luogo di immigrazione, quali dimensioni hanno caratterizzato il Novecento e l'inizio del Terzo Millennio? Su questo quesito è costruito il corso di Storia della Chiesa moderna e contemporanea del professor Mariano Vezzali, che precisa l'importanza di indagare «il difficile confronto tra la Chiesa e la cultura moderna, in cui prima il progetto emancipativo della modernità si contrappone frontalmente alla Chiesa, e successivamente, quanto più la modernità si riscopre minacciata da possibili implicazioni negative prima impensate (guerre, totalitarismi, tecnologia



Due anni fa il Papa e il grande imam di Al-Azhar hanno firmato il documento di Abu Dhabi per la pace mondiale e la convivenza comune

disumana), tanto più si apre ad una domanda di senso e ad una ricerca di alternative». Sorge a questo punto una domanda: la pandemia in corso non ha forse aperto nuovi interrogativi anche nelle giovani generazioni? Proprio nel tentativo di arricchire la ricerca delle domande di senso

nei giovani, allora, l'Issre ha istituito alcune borse di studio per dare la possibilità a studenti delle scuole superiori di Modena la possibilità di seguire gratuitamente uno dei corsi dell'Issre proposti per il secondo semestre. Per informazioni: issremilia@gmail.com

La pandemia ha portato alla ribalta la figura nuova dell'influencer, che non può sostituire la famiglia o la scuola nella crescita dei ragazzi



Sguardi

di Giuseppe Savagnone

Per essere maestri occorre il dialogo

La denuncia per "istigazione al suicidio" dell'influencer di Siracusa che, su TikTok, ha lanciato una serie di "sfide estreme" - l'ultima, coprendosi il viso con un nastro adesivo trasparente, col rischio di soffocamento -, arriva dopo la tragica morte di due bambini, una di dieci anni, uno di nove, vittime di analoghi "giochi", e porta alla luce ciò che di ambiguo è presente nel fenomeno di questi "persuasori" che, con il potente mezzo della rete, condizionano sempre più il nostro modo di pensare, di sentire e di vivere. Riscuotendo un seguito impressionante: la potenziale "istigatrice al suicidio" aveva 731mila followers! E, soprattutto, un'adesione cieca. Un messaggio rinvenuto sul suo profilo diceva: «Ciao, se mi saluti giuro mi lanciai dalla finestra». Per fortuna non tutti gli influencer sono così. Molti in realtà esercitano la propria influenza in forme assolutamente lecite, dando consigli riguardanti l'abbigliamento, proponendo ricette di cucina, offrendo una conversazione piacevole e spiritosa... Occasionalmente, promuovono anche iniziative filantropiche: Chiara Ferragni, per esempio, ha usato il suo fascino mediatico per raccogliere soldi in favore di ospedali e per l'emergenza Covid. Al di là degli esiti, siamo comunque davanti a una figura nuova, che merita la nostra attenzione per il ruolo che ormai ha assunto nella nostra società. Come scrive Monica Monnis sulla rivista «Elle» del 21 dicembre 2020, «sono famosi, hanno milioni di seguaci che pendono dalle loro labbra, ogni loro singola parola vale oro (...), con un semplice post sono in grado di indirizzare l'opinione pubblica, fare scalpore e/o polemica, conquistare titoli di giornali ed eclissare notizie almeno sulla carta più importanti (una pandemia, così per dirne una)». Forse il ritratto qui tracciato pecca di eccessiva enfasi. Ma qualcosa di vero esso sicuramente contiene. Lo dicono le proporzioni del seguito che questi influencer ottengono. La già citata Chiara Ferragni, ha 22 milioni e duecentomila followers e 55 milioni e mezzo di interazioni, cioè di like, commenti e condivisioni su Facebook, Instagram, Twitter e YouTube! Ed è solo la prima di una lista di uomini e donne che, sia pure in misura minore, riscuotono un'attenzione che nessun rappresentante del mondo della cultura "ufficiale" - docenti, giornalisti, scienziati - può sognarsi.

A preoccupare, però, è lo stile del rapporto che lega la maggior parte degli influencer ai loro followers: siamo davanti a una ammirazione e a un'adesione che spesso tendono a non passare attraverso una reale verifica critica, anche perché rafforzate dalla logica delle mode della società neocapitalista di massa, che già di suo favorisce i meccanismi di passiva imitazione e di omologazione. Quel che è certo è che il crescente influsso degli influencer corrisponde - al tempo stesso come effetto e come causa - al tramonto dei "maestri", di quelli veri, che insegnavano a porseli, questi problemi, e ad affrontarli con spirito critico, senza «pendere dalle labbra» di nessuno, proponendo non consigli sull'abbigliamento o sulle ricette di cucina, ma le domande di fondo decisive per le scelte pubbliche e private.

E non si parla qui solo dei grandi intellettuali che un tempo orientavano la cultura della nostra società. Il processo che ha portato gli adulti a dare le dimissioni dal loro compito, di educatori ha colpito, prima di tutto, genitori e insegnanti. Sia nelle famiglie - sempre meno in grado di trasmettere ai loro figli un patrimonio convincente di valori -, sia nella scuola, sempre più concentrata (quando va bene) sulla mera "trasmissione dei saperi" - la capacità dei "maestri" di proporre ai giovani messaggi

Non possiamo limitarci a «parcheggiare» i figli davanti a uno strumento digitale



(Foto Agensir)

significativi è oggi immensamente inferiore a quella di qualunque influencer. Proprio la pandemia ci sta mettendo di fronte alle conseguenze di questa crisi educativa, esasperando le tensioni di rapporti in cui il grande assente era, già da tempo, il dialogo, condizione imprescindibile per educare. Impossibile in un rapporto frettoloso di convivenza, come quello che spesso caratterizzava la vita familiare prima del Covid; superfluo a scuola per un mera trasmissione di conoscenze, il dialogo, in questa emergenza, si è rivelato indispensabile proprio nell'esasperazione della sua assenza. Senza dialogo, il rapporto genitori-figli si liofilizza in un repertorio di frasi fatte e i ragazzi, sequestrati in casa e lasciati soli, cercano sullo smartphone o nel computer i possibili interlocutori, col rischio di trovarvi quelli sbagliati. Così come, senza dialogo, diventa problematico un rapporto scolastico puramente virtuale, che dovrebbe avere la sua linfa in una comunicazione umana e che invece continua a fondarsi su lezioni frontali ispirate al vecchio schema unidirezionale. Il clima concentrazionario creatosi in certe case, o l'aridità estenuante della Dad in certe classi, potrebbero essere sconfitti da genitori e insegnanti che si sforzino di capire di più i problemi dei loro figli e dei loro alunni, le loro angosce, i loro desideri e imparino, attraverso questo ascolto, ad essere più creativi e attrattivi degli influencer. Ciò comporterebbe un nuovo rapporto con gli strumenti di comunicazione. Invece di "posteggiare" il figlio, fin da piccolo, davanti al tablet, per "farlo stare buono", i genitori dovrebbero giocare con lui. Invece di regalargli lo smartphone quando ha undici anni (o forse meno), dovrebbero dedicargli del tempo per ascoltarlo. Probabilmente la pandemia, purtroppo, avrà ancora tempi lunghi. Sufficienti a raccogliere la sua sfida, se si vorrà farlo. O a generare altre catastrofi, se non lo si vorrà. Certo, il cambiamento della società non può dipendere solo dall'impegno dei singoli. C'è un quadro politico, sociale, economico, in cui l'attuale crisi educativa si inserisce e in cui va collocato anche il fenomeno degli influencer. Ma, alla fine, anche le condizioni strutturali possono essere cambiate solo se le persone saranno diverse. Perciò vale la pena di cominciare da loro.

RACCOLTA FONDI

La «Maritain» aiuta la scuola elementare

Tutti insieme per aiutare i bambini della scuola elementare Giovanni XXIII ricomprando i computer rubati durante le vacanze natalizie. È l'intento dell'iniziativa di solidarietà ideata dal Centro sportivo dilettantistico «Jacques Maritain», legato alla parrocchia «Beata Vergine Mediatrice» nel quartiere Madonnina, che il 31 gennaio ha lanciato sulla piattaforma «Gofundme» una raccolta fondi a cui tutti possono aderire con una donazione anche minima. L'iniziativa è sostenuta anche dall'assessore all'Istruzione e allo Sport del Comune di Modena Grazia Baracchi che martedì scorso ha incontrato in Municipio il presidente della «Maritain» Marco Genesini e il coordinatore della campagna di raccolta fondi Carmelo De Luca. L'assessore ha sottolineato il gesto di generosità dell'associazione sportiva, che ha aperto la raccolta donando 500 euro, «un segnale ancora più significativo in un momento così difficile, anche economicamente, per tutte le società sportive, che testimonia la volontà della società di partecipare in modo concreto alla vita del quartiere Madonnina, dove da anni svolge un'azione educativa e di socializzazione importante per bambini e ragazzi». La raccolta fondi, come spiegano i promotori, nasce dalla vicinanza dell'associazione alla scuola elementare, dalla quale provengono molti dei calciatori e pallavolisti in erba che la frequentano. «Abbiamo voluto farci portavoce - affermano - di tutti coloro che vogliono fare qualcosa per aiutare la scuola a ricomprare almeno una parte della strumentazione che è stata sottratta ai bambini». Nel frattempo, il Comune effettuerà un intervento per aumentare la sicurezza del laboratorio informatico della scuola. Per contribuire alla raccolta, che durerà due settimane, è possibile fare una donazione sulla piattaforma «Gofundme» (al link gofund.me/33f2041d), oppure attraverso un bonifico bancario sul conto corrente intestato a «C.S.D. J. Maritain» con la causale «raccolta fondi computer Giovanni XXIII da nome e cognome» (Iban: IT88T0538712907000000575764). È anche possibile donare direttamente un pc o un tablet contattando l'associazione (info@csdmaritain.it). Il Centro sportivo dilettantistico «Jacques Maritain» è nato nel 1982 alla Madonnina, quando parroco della «Beata Vergine Mediatrice» era don Giosuè Roli: oggi gestisce un campo da calcio e una palestra per la pallavolo, ha circa trecento iscritti e lavora con i bambini delle scuole elementari per il calcio, mentre per la pallavolo arriva fino alla serie D femminile ed è riconosciuto dalla Federazione italiana pallavolo come Centro di avviamento al volley. (C.M.)

ONORANZE FUNEBRI

Farri

MODENA

L'impresa di sempre, sempre più professionale.

PARTNER

Il posto più bello dove darvi addio

059 23 60 13 · 335 30 88 81 · info@farri.it

MODENA VIALE G. MOREALI 229 · MODENA VIA G. CASSIANI 113 · BAGGIOVARA VIA J. DA PORTO 532

Foto: M. Neri - Contrasto

Sotto la lente
di don Nando Masetti

Uomo, solennità di san Geminiano 2021, ore 11,02. I celebranti e gli inservienti escono dalla sacrestia, per iniziare il solenne Pontificale in onore del santo Patrono, con due minuti di ritardo. Una pignoleria metterlo in evidenza? Forse no. La processione introitale infatti sembrava renitente a mostrarsi al pubblico, non essendo all'altezza degli anni di sempre. Avanzava pudica, quasi si volesse scusare con la gente e con il santo patrono, per uscire a scartamento ridotto, anche se lassù in paradiso dovevano essere tutti ben coscienti dei motivi giustificanti. Per fortuna il tradizionale e bellissimo «*Salva nos*», la maestria della corale anche se con pochi elementi ridotta e la potenza e la suggestione dell'organo tentavano con successo di far dimenticare che eravamo in tempo di pandemia. Poi il brusco richiamo alla realtà. Non si poteva ignorare la

Una processione malinconica

manca della gente assiepata al muro a destra e alle colonne a sinistra, che si stringeva ancora di più, per far transitare la processione. Si provava la sensazione che sperimentano i calciatori a giocare un derby a spalti vuoti. Si sentiva la mancanza della vampata di colore e la luce sfogorante, mentre si transitava davanti alla "zona" riservata a san Geminiano. I pochi cerini feriali, sembravano vergognosi di trovarsi al posto della moltitudine di candele, pur senza alcuna colpa. Le porte chiuse e la mancanza di persone, che si assieparono da fuori, nell'attesa di entrare una volta transitata la processione, apparivano come malinconiche occhiaie vuote. Dal fondo della navata centrale lo sguardo abbracciava liberamente l'interno del duomo. I banchi erano più vuoti che occupati; il pontile offriva allo sguardo solamente due vigili con l'unico gonfalone del comune della città.

Romanticismo senile? Forse, ma il tutto era sufficiente per smuovere la commozione. Solamente l'anno precedente come era diverso! Chi avrebbe previsto?... Veniva persino spontaneo alzare lo sguardo verso l'alto, per vedere se navigasse il solito palloncino sfuggito di mano a un bimbo, che lo aveva comprato alla fiera. Nemmeno quello, poiché le vie della città erano ancora più deserte della cattedrale. La processione di ritorno alla sacrestia fu spedita, anche perché non si salutava nessuno. La gente si incontrava di faccia, ma con le mascherine... Uno, ad esempio, che avesse desiderato salutare il signor sindaco, poiché gli era amico fin da quando lui era un "ragazzino" a Fanano... lo avrebbe riconosciuto solo perché indossava la fascia tricolore. Ma come sarà la processione introitale il prossimo anno? San Geminiano prega per noi!

Modena, riaprono al pubblico i Musei civici Da martedì saranno possibili le visite guidate

Da martedì scorso hanno riaperto gratuitamente al pubblico, in sicurezza, gli spazi del piano terra dei Musei civici di Modena a Palazzo dei Musei: Gipsoteca Graziosi e Lapidario Romano. Le Sale espositive al terzo piano restano momentaneamente chiuse in quanto oggetto dei lavori collegati anche al 150° dalla fondazione del museo, mentre prosegue il cantiere del "Ducato Estense, che interessa musei ed ex ospedale. Il rientro dell'Emilia-Romagna in "zona gialla" significa, infatti, che è possibile visitare un museo dal lunedì al venerdì, ma non nei festivi, e comunque con ingressi contingentati. Riapre dunque le sue porte in



Il Lapidario Romano

largo Sant'Agostino il Palazzo dei Musei, dove sarà possibile accedere liberamente agli spazi a piano terra, per i quali si sta organizzando un servizio di visite guidate su prenotazione. Il Lapidario Romano è accessibile liberamente dal lunedì al venerdì dalle 8.30 alle 19. La Gipsoteca Graziosi dal lunedì al venerdì dalle 15 alle 19.

Sempre con un numero contingentato di visitatori. Nel rispetto delle norme sanitarie, occorre accedere con mascherina mantenendo il corretto distanziamento indicato e igienizzare le mani. Le visite guidate prenderanno il via martedì e saranno gratuite con prenotazione obbligatoria (massimo 6 visitatori per l'accesso alla Gipsoteca e 10 visitatori per le visite nel Lapidario romano). Le visite guidate sono prenotabili all'Info-point del palazzo al tel. 059 2033125 e scrivendo alla mail (palazzo.musei@comune.modena.it). Tutte le informazioni su orari e giorni per le visite guidate saranno sul sito (www.museicivici.modena.it).

Scrisse Vittore Colorni: «Il piccolo uomo del comune di Lama Mocogno per me sconosciuto (come per i militari e per gli altri ebrei miei parenti che a lui ricorsero) ha rischiato, serenamente, la sua vita. E nulla, dico nulla, ha voluto ricevere in compenso»



Antonio Lorenzini nell'ufficio Anagrafe di Lama Mocogno negli anni '50

Antonio Lorenzini, semplice impiegato, si adoperò per salvare dalla deportazione ebrei e soldati italiani dopo l'8 settembre. Per decenni la vicenda restò sconosciuta

La «normalità» di un Giusto tra le Nazioni

DI FRANCESCO GHERARDI

La Sala consiliare del Municipio di Lama Mocogno è intitolata da alcuni anni ad Antonio Lorenzini (1894-1966), impiegato comunale, principalmente all'Anagrafe, dal 1920 al 1960. Non è il lungo servizio svolto per il Comune ad avergli meritato l'intitolazione del locale nel quale si riunisce il civico consesso, ma una parte della sua attività quotidiana rimasta a lungo nell'ombra. L'ufficio Anagrafe, ai suoi tempi, era nell'ampio vano del primo piano, ad una rampa di scale dall'attuale Sala consiliare, oggi adibito a sede della Biblioteca comunale. Qui lavorava l'impiegato Lorenzini, nativo della frazione di Sassostorno, invalido di guerra per l'amputazione della gamba sinistra al 3° medio inferiore della coscia seguito di una ferita ricevuta nel 1915. Se il conflitto del '15-'18 con il suo pesante carico di lutti, a Lama, era rimasto qualcosa di lontano, come una tempesta che si distingue per il bagliore dei lampi e l'esplosione dei tuoni all'orizzonte, la seconda guerra mondiale irruppe con la sua furia devastatrice anche tra i monti del nostro Appennino. L'8 settembre 1943 colse tutti impreparati, come una grandinata giunta all'improvviso, quando ci si illudeva, dopo la caduta di Mussolini il 25 luglio, che il peggio fosse passato e che la catastrofe già intraveduta sulle sabbie di El Alamein e tra le nevi di Nikolajevka avrebbe risparmiato il suolo del Paese. Invece, dopo l'annuncio dell'armistizio, sopraggiunse il collasso delle istituzioni, a partire dal Regio Esercito, l'occupazione tedesca e la costituzione della Repubblica sociale. Gli allievi dell'Accademia militare erano al consueto campo estivo delle Piane di Mocogno al comando del colonnello Giovanni Duca: dopo qualche tentativo di ripiegamento, il 10 settembre il corso fu sciolto. Alcuni militari iniziarono

azioni di resistenza, sull'esempio dello stesso colonnello Duca, in seguito catturato e ucciso tra le sevizie delle SS, a Verona, il 28 agosto 1944; altri tentarono la fuga, per tornare a casa o per impegnarsi nella resistenza nelle regioni d'origine. Ma servivano documenti falsi, per evitare l'arresto e la deportazione. L'inerte impiegato dell'anagrafe di Lama Mocogno, non sappiamo con esattezza in quale circostanza, si mise all'opera per produrli. Si saprà molti anni dopo che, per sfuggire ai controlli, nascondeva carte di identità in bianco, timbri e inchiestro nella gamba di legno. A questo punto, la storia di Antonio Lorenzini entra in contatto con quella della famiglia di Vittore Colorni (1912-2005), ebreo mantovano che l'8 settembre aveva sorpreso in villeggiatura alla Santona. Lorenzini fornisce a Colorni, alla madre e alla moglie, le false generalità che occorrono loro per potersi rifugiare a Roma in attesa dell'arrivo degli Alleati. Fu Colorni stesso a rievocare quei mo-

menti in una lettera scritta molti anni dopo (1979) alla «Gazzetta di Mantova»: «Mi reco al municipio di Lama Mocogno per chiedere un documento del genere, certo di incontrare per lo meno delle difficoltà e resistenze. Mi trovo invece di fronte un ometto di aspetto bonario e sorridente, che mi ascolta, si rende conto della mia angoscia e subito mi rassicura: avrò i documenti di identità, coi nomi falsi, per tutta la mia famiglia. E in più anche le carte anonime. [...] Il piccolo uomo del comune di Lama Mocogno per me sconosciuto (come per i militari e per gli altri ebrei miei parenti che a lui ricorsero dietro mia informazione) ha rischiato, serenamente, la sua vita. E nulla, dico nulla, ha voluto ricevere in compenso». Antonio Lorenzini andò in pensione il 1° gennaio 1960 e morì nel 1966 senza cercare benemeritenze da parte di nessuno. Il 15 gennaio 2001, la Commissione per la designazione dei Giusti dello Yad Vashem lo ha proclamato Giusto tra le Nazioni.



La famiglia Colorni in salvo a Roma

a cura di

Confartigianato, nuove nomine

Il Consiglio di Confartigianato Emilia Romagna, riunitosi in via telematica giovedì 28 gennaio, ha eletto il ravennate Davide Servadei nuovo presidente regionale (prende il posto di Marco Granelli, ora presidente nazionale Confartigianato) che ha poi nominato il presidente Lapam, Gilberto Luppi, come vicepresidente vicario, mentre Graziano Gallarani di Ferrara e Luca Morigi di Forlì come altri vicepresidenti. Luppi è presidente Lapam Confartigianato dal 2017 e ha un lungo percorso nell'associazione che associa oltre 11 mila imprese tra Modena e Reggio Emilia. «Le scelte sono state condivi-

se da tutti e questo è molto importante, soprattutto in questo momento - sottolinea Luppi -. In questa fase dobbiamo mettere da parte i personalismi e dare importanza ai corpi intermedi, come la nostra associazione. I risultati non si ottengono con i forconi o indossando un gilet giallo, ma lavorando con impegno e facendo valere le esigenze delle imprese: penso agli emendamenti promossi da Lapam Confartigianato per migliorare il Superbonus 110%, al lavoro proficuo sui protocolli Covid a livello regionale, come per parrucchiere ed estetiste, a quello che stiamo facendo a livello nazionale sui codi-

ci Ateco per l'accesso ai ristoranti. E penso anche all'accompagnamento delle imprese, soprattutto nei confronti degli istituti di credito, e a tanto altro che stiamo cercando di fare per sostenere gli imprenditori in questo passaggio drammatico. C'è ancora tantissimo lavoro da fare - conclude Luppi -, a cominciare dalla lotta a una burocrazia che continua a essere troppo pervasiva. In più nella nostra regione dovremo essere bravi anche a intercettare le risorse del Recovery Plan e fare in modo che una parte di queste arrivi alle imprese che vogliono diventare più sostenibili e virtuose». «È un grande onore e il



Modena - Reggio Emilia

mio ringraziamento va a tutte le strutture territoriali - ha affermato il neo presidente regionale Davide Servadei -. Un grazie a Marco Granelli per il lavoro svolto alla guida della Federazione con passione, spirito di servizio e competenza, specialmente in questo ultimo anno così difficile e senza precedenti. Tanti auguri per l'importante incarico di presidente nazionale che, siamo certi, ricoprirà al meglio e in maniera distintiva. Digitale, sostenibilità ambientale e sociale, formazione, rinnovamento della rappresentanza, sono queste le tematiche su cui lavorare».

ARCIDIOCESI DI MODENA-NONANTOLA
DIOCESI DI CARPI

Veglia di San Valentino 2021

Sabato 13 febbraio
ore 20

ABITA IN TE QUESTO AMORE

Presiederà MONS. ERO CASTELLUCCI

Chiesa di SAN FAUSTINO
via Giardini 231
Modena

Anche in STREAMING
sul canale www.twitch.tv/ssanfa
scarica il libretto con testi e canti
dal sito famiglia.chiesamodenanonantola.it

Per informazioni: Ufficio Famiglia 0592733845 - famiglia.chiesamodenanonantola.it



Saliceto Panaro, chiesa di San Vincenzo

In principio fu la parrocchia di Saliceto Panaro

San Vincenzo: la chiesa è stata per secoli il centro della vita pastorale per la zona

La nuova chiesa di Regina Pacis corona un capitolo della storia di Modena Est, strettamente legato all'espansione urbanistica della città a partire dal boom economico. Infatti, con lo sviluppo delle aree urbanizzate a sud della linea ferroviaria, la vecchia chiesa di San Vincenzo martire in Saliceto Panaro si trovò ad essere in posizione assolutamente decentrata rispetto all'abitato. Non solo: l'area, da rurale, si fece residenziale, artigianale e commerciale. L'antica chiesa, con il piccolo cimitero accanto, perduta tra i campi punteggiati di ville padronali e case coloniche,

a quel tempo fredda, umida e buia, fu sostituita da una "chiesa provvisoria", che, come tutte le cose provvisorie, per poco non divenne definitiva. La chiesa di San Vincenzo martire, anche se nelle linee attuali risale ad un progetto ottocentesco di Cesare Costa, ha una storia antica: si tratta di una delle pievi sorte nel medioevo al di fuori della città di Modena. La chiesa plebanale di San Vincenzo martire aveva diverse "filiali", come Collegara, Collegarola, San Damaso e San Donnino, andando così a coprire pastoralmente l'intera area ad est della città - che terminava allora nei pressi del monastero di San Pietro - fino al Panaro, tradizionale confine tra le diocesi di Modena e di Bologna, oltre che, in epoca successiva, tra il Ducato di Modena e lo Stato Pontificio. L'edificio sacro attuale venne eretto in gran parte tra il 1834 e il

1837, come dicevamo, su progetto di Cesare Costa, uno dei due principali progettisti delle chiese costruite o restaurate nel XIX secolo, insieme a Francesco Vandelli. Il cantiere fu lunghissimo, anche a causa delle poche risorse della parrocchia e dei rivolgimenti politici, terminando definitivamente nel 1863, quando anche il campanile era stato ricostruito. Tra restauri ulteriori - in particolare alla cuspide del campanile - e decorazioni, furono ben quattro i parroci impegnati a ricostruire e terminare la chiesa di Saliceto Panaro: don Alessandro Ricci, don Domenico Ranucci, don Giuseppe Casolari e don Giuseppe Reggiani, che finalmente, il 13 settembre 1928 vide la solenne consecrazione della parrocchiale celebrata dall'arcivescovo Bussolari. Era trascorso un secolo da quando don Ricci, intorno al 1828 o

1829, aveva ricevuto dal Costa il disegno, che non è datato, ma si suppone anteriore al 1830, poiché riporta il campanile della chiesa originaria, abbattuto in quell'anno. Frattanto, il 21 luglio 1859 era stata inaugurata la tratta ferroviaria Bologna-Piacenza, che avrebbe raggiunto Milano due anni dopo: la strada ferrata passava vicinissima alla canonica ed alla chiesa, iniziando a tagliare in due il territorio salicetano, un fenomeno destinato ad accentuarsi con il raddoppio dei binari, con l'incremento del traffico e con la chiusura di un passaggio a livello che connetteva le due zone divise della ferrovia. Un secolo dopo, nel 1962, il Comune deliberò la nascita di «Modena Est», su una superficie di 700 mila metri quadrati a sud della ferrovia, suddivisa fra aree residenziali (301 mila metri quadrati) ed artigianali

(399 mila metri quadrati). Oramai lo sviluppo urbano rendeva necessario il trasferimento della vita pastorale vicino alle abitazioni della gran parte dei fedeli: nel 1975 il parroco don Renzo Franchini iniziò a trasformare un capannone in chiesa parrocchiale provvisoria, inaugurata nel 1984 dall'arcivescovo Santo Quadri. La parrocchia, a motivo della sua specificità così legata al mondo del lavoro, era stata affidata proprio in quegli anni alla comunità dehoniana, che tuttora ha la cura pastorale di Regina Pacis, con la sua nuova chiesa parrocchiale, mentre la vecchia San Vincenzo, con la canonica e il fabbricato contiguo al campanile, è casa religiosa dei dehoniani a Modena, oltre che luogo vocato all'accoglienza di gruppi parrocchiali per ritiri e attività formative.

Francesco Gherardi

Il contributo fondamentale dei fondi Cei per realizzare la nuova chiesa di Modena Est, dedicata dall'arcivescovo il 15 settembre 2019 in una giornata di festa per tutto il quartiere

8xmille, l'esempio di Regina Pacis

Padre Sangalli: «Un'opera attesa e desiderata, frutto di un percorso che ha coinvolto l'intera comunità»

DI SIMONA ROVERSI *

Il 15 settembre 2019 l'arcivescovo di Modena-Nonantola, monsignor Erio Castellucci, ha solennemente dedicato la nuova chiesa parrocchiale di Regina Pacis. Fu un'occasione di grande giubilo per la comunità, che per tanti anni aveva desiderato un luogo di culto adeguato e dignitoso per poter celebrare e pregare. Il desiderio della parrocchia è diventato realtà grazie alla Conferenza episcopale italiana, che attraverso i contributi 8xmille alla Chiesa cattolica ha finanziato al 75% il progetto, per la realizzazione sia della chiesa che delle nuove opere d'arte. Il totale del contributo assegnato

ammonta a oltre 3 milioni di euro. Per ottenere questo importante risultato la parrocchia, gli organismi e uffici diocesani preposti, insieme a tecnici e progettisti, hanno lavorato a lungo per preparare i tanti documenti necessari. L'avvio della richiesta infatti risale al 2012 e soltanto il 27 settembre 2016 è arrivato il decreto del presidente della Cei con l'assegnazione ufficiale del contributo. A quel punto si sono potuti avviare i lavori, su progetto degli architetti Paolo Sorzia e Donata Morselli e su disegno del maestro don Luigi Razzano per le opere d'arte. Il progetto riprende ed attualizza l'immagine della tenda biblica come luogo d'incontro nel deserto del popolo di Dio.



La chiesa parrocchiale di Regina Pacis

Costruire la nuova chiesa - ultimo tassello di una storia che comincia nel 753 - è stato un lavoro corale, condiviso, in cui ciascuno ha dato il

proprio apporto per arrivare al risultato finale. L'importanza di questo progetto per tutto il quartiere Modena Est è ben raccontata da alcune

testimonianze, che confermano come la parrocchia di Regina Pacis sia un forte punto di riferimento e un luogo identitario per tutti, fedeli

e non. Queste voci, più di qualsiasi altra spiegazione, fanno comprendere quanto siano importanti i contributi 8xmille alla Chiesa cattolica, calati nella realtà concreta e nelle esigenze delle nostre comunità. «La costruzione della nuova chiesa di Regina Pacis - racconta il parroco, padre Gianluca Sangalli - è il frutto di un percorso lungo e laborioso che ha coinvolto la comunità, prevedendo momenti formativi prima e dopo la dedizione, per aiutare tutti a "gustare" e capire il senso delle scelte fatte. La dedizione del 15 settembre 2019, presieduta dal nostro vescovo, è stata una vera festa che ha coinvolto tutto il quartiere: i presenti erano davvero

tanti, molti di più di quelli che di solito frequentano la comunità, segno che questa chiesa era attesa e desiderata da tante persone». «Dai riscontri che ho ricevuto da vari parrocchiani - prosegue padre Sangalli - posso dire che è un luogo che invita a pregare, accogliente, stimola pace e meditazione, un ambiente che aiuta a sentirsi accolti e penso che, in parte si stia avverando il desiderio che avevo prima della costruzione: "L'auspicio è che pregare ed incontrarsi in una chiesa bella ci aiuti ancor più ad avvicinarci a Dio che è la bellezza infinita, a fare esperienza di lui, per essere più capaci di amare i fratelli e creare una comunità sempre più unita e autentica".».

*direttrice Ufficio diocesano beni culturali ecclesiastici

La richiesta nel 2012 e quattro anni dopo il via libera ai lavori



I dettagli dell'interno della nuova chiesa di Regina Pacis, dal crocifisso, all'immagine della Madonna Regina Pacis, passando per ambone, altare e tabernacolo. A destra, il parroco padre Gianluca Sangalli



Un luogo accogliente che invita a pregare e avvicinarsi a Dio



Dal vecchio capannone alla casa di tutti

«Sorrisi autentici e abbracci sentiti mi hanno accolto a Regina Pacis circa vent'anni fa. La chiesa era un capannone industriale, ma all'interno ho trovato "pietre vive". Avere una nuova chiesa, che rappresenta il volto di questa comunità, ci fa sentire più parte di essa. Tutti si sono sentiti parte di un progetto che è stato segno di condivisione e riflessione, per dare vita a un luogo che rispecchiasse volto e storia di una comunità». Il racconto di Giusy, parrocchiana di Regina Pacis, racchiude il significato del percorso fatto per realizzare la nuova chiesa: «L'idea della tenda - prosegue - è stata fondamentale; la vedo come una struttura capace di spiegare le vele, abbracciare gli uomini che vi entrano, allargarsi verso orizzonti sempre nuovi di carità e di amore. Accompagnati da un Gesù che sulla croce ti sorride, ti abbraccia,

ti accoglie, ti consola e che è e sempre sarà al centro della tua vita. Entrare in un luogo come la nostra parrocchia ti fa pensare subito a vicinanza, attenzione, partecipazione». «Sono entusiasta della nostra chiesa», aggiunge Sandra Poppi. «Dopo averla attesa per anni, è stata un'emozione vederla finalmente realizzata: così luminosa, lineare, ricca di opere d'arte significative, accogliente nella sua forma semicircolare, vasta e al tempo stesso raccolta intorno all'altare. Ho colto una nota di orgoglio e di sincera soddisfazione nel quartiere, anche da parte di chi non la frequenta spesso. Credo, inoltre, che sia aumentata la partecipazione alle celebrazioni anche per merito dell'accoglienza e disponibilità dei padri dehoniani». Secondo Giordano Mantovani, «la lunga riflessione sul progetto della nuova chiesa - un edifi-

cio semplice, accessibile, aperto alla comunità e a chiunque voglia pregare - sta alla base del suo successo. Il risultato è una chiesa che parla al fedele sia all'interno che all'esterno attraverso grandi vetrate. L'edificio, ben inserito nel quartiere, ha destato molta curiosità, aiutando qualche riluttante ad avvicinarsi, e ha accolto tanti nuovi residenti soddisfatti. Alle prime perplessità sulla sua necessità si è sostituita la convinzione dell'importanza dell'opera compiuta». «La nuova architettura - spiegano Antonietta e Michele - piace davvero a tutti, per la comodità della struttura, la suggestiva bellezza degli arredi e l'ottima acustica. La parrocchia è diventata il centro di aggregazione più importante del quartiere di Modena Est e le celebrazioni sono più vissute e partecipate. Per noi parrocchiani è il luogo

di riferimento per i momenti di riflessione e raccoglimento spirituale, oggi più che mai. Molto coinvolgente è stato il suono delle campane nel lockdown, che puntualmente intonavano l'Ave Maria alle 19, rinfrancando i nostri cuori e spingendoci a rivolgere lo sguardo di speranza verso il nuovo campanile». «Regina Pacis - ricorda un'altra parrocchiana, Emanuela - è sempre stata un luogo accogliente, in cui sentirsi a casa. La chiesa nuova ha rivitalizzato la vicinanza a Dio e ridato spazio a tutti: è una casa bella e confortevole, dove ti senti accolto. La luminosità, i colori delicati e la sua circolarità ti fanno sentire partecipe e abbracciato. I materiali marmorei diffondono un calore inaspettato. Sull'ampio sagrato ci si può ritrovare parlare senza sentirsi in pericolo e, alzando gli occhi, accorgersi di

quanto si stagli alto e magnifico il campanile. Regina Pacis è la concretezza di una parrocchia che vive della sua comunità e con la sua comunità nella sua casa di mattoni». «Fare la messa "accampati" nelle sale parrocchiali, stando vicini, in fondo mi piaceva - racconta Chiara - ma ho presto imparato ad apprezzare la chiesa nuova. Ciò che preferisco sono le grandi vetrate: è un modo per includere la città, accogliere anche chi è disinteressato, essere trasparenti. La luminosità è sicuramente il suo punto di forza». La nuova chiesa è stata un dono prezioso anche per le attività svolte in parrocchia: «Come gruppo scout - spiega Luca - ci ha portato nuovi spazi, che il Covid ci ha fatto vivere maggiormente, dovendo rinunciare alle uscite in posti più lontani. E, con il suo campanile, è diventata un "landmark" del

quartiere: un luogo riconoscibile e ricco di potenzialità che, sicuramente, presto tornerà ad essere centro di aggregazione e, per tutti, un luogo portatore di bellezza, che invita ad essere noi stessi portatori della bellezza della fede e del mondo, ma soprattutto di speranza per i domani migliori». Il commento di Fausto Cigni è quello di chi vive la nuova chiesa «da laico e non praticante», riconoscendone «l'importanza, oltre alla bellezza, non solo per i credenti ma per tutta la comunità. È un luogo aperto, di incontro e aggregazione. Ne sono testimonianza le iniziative con altri soggetti (polisportiva, comitato cittadini, ecc.) in particolari circostanze, come l'aiuto a famiglie bisognose, o altre occasioni, come l'iniziativa in polisportiva con la presenza del Vescovo. Oggi si deve includere, a prescindere da come la si pensi».

In cammino con il Vangelo

VI domenica TO - 14/2/2021 - Lv 13,1-2.45-46; Sal 31; 1Cor 10,31 - 11,1; Mc 1,40-45

di don Federico Ottani

Dietro le norme che regolavano la vita di chi contraeva la lebbra ai tempi di Gesù in Israele non mancava una certa ragionevolezza: l'allontanamento dei lebbrosi doveva servire ad evitare il più possibile il rischio del contagio. Oggi comprendiamo molto bene un argomento di questo tipo. Il problema è che a questa ragionevolezza si aggiungeva spesso la mentalità secondo cui la malattia era una punizione divina; dunque, essere lebbrosi significava essere considerati peccatori puniti dal Signore, meritevoli soltanto di essere esclusi dalla società. Questa è la situazione in cui si trova il lebbroso che, contro ogni regola, si avvicina a Gesù. E Gesù, che in altri casi guarisce le persone anche solo con la parola, compie qui un gesto decisamente trasgressivo. Scrive Marco: «Tese la mano, lo toccò» (Mc 1,41). Si tratta di un gesto decisamente sorprendere perché Gesù, nel momento in cui tocca il lebbroso, diventa lui stesso impuro. Possiamo vedere qui un segno dell'amore di Dio per noi: Dio viene a condividere il nostro dolore, la nostra malattia, viene a prendere su di sé il nostro peccato. Subito dopo, è proprio l'uomo guarito a testimoniare che Dio ha compassione di tutti e di tutti si prende cura: se da una parte Gesù gli chiede di non parlare con nessuno dell'accaduto (evidentemente Gesù voleva evitare il rischio di essere cercato dalla gente solo per i miracoli che compiva), dall'altra parte il comportamento di quest'uomo ci fa capire che questa richiesta è impossibile da osservare. La sua gioia per la guarigione ottenuta è troppo grande per tacere e così la sua testimonianza diventa un annuncio dirompente della

La guarigione del lebbroso è l'annuncio del cuore di Dio

divinità di Gesù (perché la lebbra era paragonata alla morte e solo Dio può salvare dalla morte) e diventa anche un annuncio del cuore stesso di Dio: non un Dio che punisce, ma un Dio vicino all'uomo, che ha compassione e si prende cura di ciascuno. Sappiamo bene che c'è sempre almeno qualcuno vicino a noi che ha bisogno di

compassione e di cure, che ha bisogno che noi ci accorgiamo di lui. Prendersi cura non vuol dire per forza che la persona guarisca, ma il fatto stesso di aver creato una relazione con una persona che altrimenti sarebbe rimasta sola, è già un modo, forse l'unico vero modo, per darle vita. Il Signore ci guarisce, se portiamo davanti a

lui la nostra storia, le nostre relazioni, tutta la nostra esistenza, come il lebbroso che si avvicina a Gesù sfidando la legge. In questo tempo in cui giustamente ci viene chiesta una particolare attenzione ad evitare contatti ravvicinati gli uni con gli altri, possiamo essere certi che Dio non si è allontanato da noi e continua a farsi nostro prossimo per toccare le nostre ferite e guarire il nostro cuore. Sperimentando la cura di Dio per noi, potremo a nostra volta prenderci maggiormente cura di quanti incontriamo.



Scuola bizantina XII-XIII sec., Gesù guarisce il lebbroso, mosaico. Monreale, Duomo di Santa Maria Nuova

La settimana del Papa
di Federico Covili



La lettura della Parola di Dio nell'udienza generale del Papa di mercoledì scorso, trasmessa in diretta dalla biblioteca del Palazzo apostolico (foto Agensir)

«Un cristianesimo senza liturgia non vive l'incontro con Cristo»

Nel percorso di papa Francesco sulla preghiera non può non trovare posto la liturgia e, in particolare, l'orazione nella liturgia. «Si è più volte registrata, nella storia della Chiesa, – ha spiegato Francesco all'udienza generale di mercoledì scorso – la tentazione di praticare un cristianesimo intimistico, che non riconosce ai riti liturgici pubblici la loro importanza spirituale». Il punto di partenza è la rivendicazione di una «maggiore purezza» di una religiosità che si libera degli aspetti esteriori, giungendo a contestare la liturgia in quanto tale. Al Papa del resto non sfugge che molti fedeli «pur partecipando assiduamente ai riti, specialmente alla Messa domenicale, hanno attinto alimento per la loro fede e la loro vita spirituale piuttosto da altre fonti, di tipo devozionale» ma la «divina liturgia» resta quella «mediazione oggettiva richiesta dal fatto che Gesù Cristo non è un'idea o un sentimento, ma una Persona vivente, e il suo Mistero un evento storico». Secondo il Papa «nella vita cristiana non si prescinde dalla sfera corporea e materiale» e quindi «non esiste spiritualità cristiana che non sia radicata nella celebrazione dei santi misteri». La liturgia «non è solo preghiera spontanea» ma «è atto che fonda l'esperienza cristiana

na tutta intera e, perciò, anche la preghiera è evento, è accadimento, è presenza, è incontro. È un incontro con Cristo» che si rende presente nello Spirito «attraverso i segni sacramentali»: «un cristianesimo senza liturgia, io oserei dire che forse è un cristianesimo senza Cristo. Senza il Cristo totale. Perfino nel rito più spoglio, come quello che alcuni cristiani hanno celebrato e celebrano nei luoghi di prigionia, o nel nascondimento di una casa durante i tempi di persecuzione, Cristo si rende realmente presente e si dona ai suoi fedeli». La preghiera del cristiano porta dentro di noi l'esperienza sacramentale di Gesù. Proprio per questo, secondo il Papa, «la Messa non può essere solo ascoltata, come se noi fossimo solo spettatori di qualcosa che scivola via senza coinvolgerci. La Messa è sempre celebrata, e non solo dal sacerdote che la presiede, ma da tutti i cristiani che la vivono. E il centro è Cristo!». «La vita – ha concluso il Papa – è chiamata a diventare culto a Dio, ma questo non può avvenire senza la preghiera, specialmente la preghiera liturgica. Questo pensiero ci aiuti tutti quando si va a Messa: vado a pregare in comunità, vado a pregare con Cristo che è presente».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



f
Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Cielia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Tarquinio

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Il settimanale della tua Diocesi

Tutto nuovo, tutto rinnovato.
Il settimanale che informa e racconta i fatti e la vita cristiana del nostro territorio.
Ogni Domenica insieme ad Avvenire.

Per informazioni:
telefona al numero 059 21 33 867
il Lunedì e il Mercoledì dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

COME FARE PER ABBONARSI? SEMPLICE!

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):
45 numeri, costo euro 55,00 – attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:
- Bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo, Banco S. Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena
IBAN IT78A0503412900000000043394
- in curia, via Sant'Eufemia, 13